

Le idee

Le baby prostitute vittime delle mamme

Titti Marrone

È quasi passato inosservato, ma c'è un allarme lanciato all'inaugurazione dell'anno giudiziario dal magistrato Catello Pandolfi non meno grave di quelli sulla lentezza dei processi e l'aumento di omicidi. Riguarda la pedopornografia, la prostituzione minorile e in particolare il fenomeno delle baby prostitute. Segnalando, il presidente della Corte d'Appello di Roma ha parlato di casi aumentati in un anno da 290 a 398.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Le baby prostitute vittime delle mamme

Titti Marrone

Quella delle bambine in forma di donne che vendono il proprio corpo è una realtà fino a ieri associata a dimensioni estreme, come il turismo sessuale in luoghi lontani, nei Paesi poveri. Ma da qualche tempo appare insediata nel cuore dell'Italia più agiata, nelle città meno diseredate, tra i ceti sociali più abbienti. Dallo scorso novembre, quando è esploso il caso delle parioline inserite in un redditizio giro di prostituzione, è come se si fosse scoperchiata una pentola: con il meccanismo mediatico da «running news» - le notizie dello stesso tipo che sembrano germinare una dall'altra rincorrendosi a catena - sono spuntate altre storie simili. Accomunate dal fatto di non coinvolgere creature inconsapevoli, ragazzine fragili sedotte contro voglia, ma adolescenti istruite, spesso iscritte a costose scuole private e rampolle di famiglie facoltose.

Dopo Roma c'è stato il caso milanese delle cosiddette «ragazze doccia», poi quello aquilano delle «ragazze ricarica», cioè pronte a prostituirsi anche solo per una ricarica telefonica. E oltre a segnalare la gravità di un mercimonio di sé per poter girare in taxi invece che in bus, per comprare vestiti, borse e scarpe, vivendo da star una vita tra beni di lusso come nel film «Bling ring» di Sofia Coppola, le storie facevano risaltare una figura, per negativo eccesso o per deplorabile difetto: quella delle madri, complici e mezzane delle figlie oppure di-

sastrosamente latitanti e all'oscuro di tutto. Evoluzioni di quella, letteraria, di Tess d'Uverville, protagonista del romanzo di Thomas Hardy, che spinge la figlia nelle braccia del ricco vicino, rovinandole la vita.

Abbiamo letto tutti con raccapriccio interviste e verbali d'intercettazioni dove la madre incalzava la figlia con rimproveri, quando gli «impegni» con il magnaccia non venivano rispettati («Organizzati o ti ritiro da scuola»). Abbiamo appreso che la madre accompagnava la ragazzina al traghetto, per un weekend di sesso, come a una festa di coetanee. Ci siamo indignati sulle penose «scuse» trovate come giustificazione per sé («Pensavo spacciasse, non che si prostituisse»). Ma forse non si è riflettuto abbastanza su quanto gravi sulla figura materna la colpa di scelta filiali così disgraziate. E su quanto queste storie estreme denunciino lo scollamento tra madri e figlie, rischioso come un tarlo che rode il rapporto e può farlo deflagrare.

Oggi siamo lontanissime dall'idea di madre onnipresente descritta da Virginia Woolf: «Eccola lì mia madre, una cattedrale al centro della mia infanzia». Sono rare le madri-roccia di un tempo. Il che non è sempre male se si considera che una figura materna pietrificata e assurda a idolo, o icona, ha bisogno di recuperare carne, sangue e accessibilità per avvicinarsi alla figlia, in una relazione proficua che, come dicono gli psicoanalisti, faccia «ponte» tra esperienze e epoche diverse. Ma neanche è be-

ne che siano frequenti le madri complici nelle più disparate varianti, dalle amiche alle manager, alle sensali. E c'è qualcosa di profondamente insano in figure materne così contigue alle figlie e da cercare l'effetto-sorelle vestendosi come loro, accoppiandosi da adolescenti, esibendo il proprio radicato complesso di Peter Pan, il cui corollario più grave è l'incapacità di assumere un ruolo adulto.

In certi casi, e per certi aspetti, anche un malinteso femminismo delle madri ha a volte trasferito alle figlie un'idea del mercimonio del corpo come espressione di libertà. Un esempio è il manifesto delle neo-femministe liberali e libertarie apparso su Le Monde nel lontano 2003. Un altro esempio ancora è il fenomeno delle cosiddette escort di Arcore. Lì ci fu una madre che disse qualcosa come: «Duemila a notte? Buttale via...» Ma intorno a olgettine e simili si sono levati cori di laudatores pronti a descriverle paladine dell'autodeterminazione.

Insomma, il legame primigenio, la «parola prima» a cui Valeria Parrella dedica il suo ultimo libro, non può scolorire o peggio trasformarsi in laccio mortale. Le brutte storie delle baby squillo dimostrano che la «scomparsa degli adulti», oggi al centro di molti dibattiti, diventa tragicamente irreversibile in un unico caso: succede nella confusione dei ruoli, quando a eclissarsi è il legame con la madre. E allora la figlia rimane sola nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA